



Quale sinodalità per quale Chiesa

Rassegna bibliografica su un tema nato in sordina
e oggi centrale nel magistero di Francesco



licità. *Atti del colloquio internazionale di Salamanca (2-7 aprile 1991)*, EDB, Bologna 1994; Id., *Recezione e comunione tra le Chiese. Atti del colloquio internazionale di Salamanca (8-14 aprile 1996)*, EDB, Bologna 1998. Per un ragguaglio bibliografico sull'ampio ventaglio delle questioni concernenti in qualche modo la sinodalità fino ai primi anni del XXI secolo, si può utilmente consultare il dettagliato studio di A. MODA, «Sulla sinodalità. Per un percorso bibliografico», in G. ANCONA (a cura di), *Dossier Chiesa e sinodalità*, Velar, Gorle (BG) 2005, 205-329.

Il testo – che in una prima parte recensisce gli studi prodotti a seguito del Concilio (sia per quanto concerne questioni teologiche d'ordine generale, sia per quel che riguarda problematiche più concretamente strutturali, che chiamano in causa il rapporto tra teologia e diritto) e che, nella seconda parte, offre una triplice rubrica riguardante le lezioni della storia, quella del Concilio e della teologia – conclude peraltro un volume nel quale vengono raccolti i contributi (di G. Angelini, O. Aime, S. Dianich, F. Coccopalmerio, G. Mazzillo, C. Torcivia, A. Mastantuono, P. Zuppa) offerti nei tre seminari preparatori al Congresso dell'Associazione teologica italiana (ATI) su «Chiesa e sinodalità».

Il tema della sinodalità ha però riacquisito indubbia centralità – nel più ampio dibattito ecclesiale come nella più ristretta riflessione ecclesiologica – con il papato di Francesco, specie a motivo dei suoi reiterati inviti ad avviare nuovi processi decisionali nella Chiesa e a seguito dell'ormai storico e denso discorso tenuto in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi

Benché né il lemma né il concetto di sinodalità si ritrovino espressamente nell'insegnamento del Vaticano II, l'istanza è certamente connessa con le linee di fondo dell'ecclesiologia e del rinnovamento promossi dall'ultimo Concilio. Nei decenni postconciliari si è tuttavia prodotto un numero piuttosto limitato di testi

espressamente dedicati al tema, anche se sono diversi gli studi su tematiche a esso afferenti, come la collegialità episcopale e le strutture che la veicolano.

Possono essere citati al proposito e di passaggio due significativi contributi degli anni Novanta, frutto di altrettanti colloqui internazionali: H.M. LEGRAND, J. MANZANARES, A. GARCIA Y GARCIA (a cura di), *Chiese locali e catto-*

(17 ottobre 2015). In esso, il papa fa ricorso a un'espressione divenuta piuttosto abituale nei lavori teologici che trattano del tema, quando afferma che la sinodalità sarebbe «dimensione costitutiva della Chiesa» (EV31/1668).

Un concetto non univoco

Occorre, però, rilevare che il concetto non è affatto univoco; che può essere di fatto usato a proposito di realtà diverse; che non in tutte le epoche storiche sotto il *cappello* della sinodalità si è intesa la medesima realtà: sia sufficiente accennare, qui, al fatto che la celebrazione di sinodi diocesani ha perseguito, in tempi diversi, scopi anche antitetici (tale complessità è attestata in vari contributi presenti in A. MELLONI, S. SCATENA [a cura di], *Synod and Synodality, Theology, History, Canon Law and Ecumenism in New Contact*, LIT Verlag, Münster 2005: il volume presenta il frutto di un colloquio internazionale tenutosi a Bruges nel 2003 e promosso dalla Fondazione Giovanni XXIII per le Scienze religiose di Bologna).

Può risultare, in tal senso, utile al fine di favorire una prima precisazione del concetto e, insieme, la presa di coscienza della vastità e della complessità delle questioni sulle quali esso sporge, quanto è stato di recente affermato nel documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018) al termine del secondo fondamentale capitolo, dal titolo «Verso una teologia della sinodalità» (*Regno-doc.* 11,2018,339; cf. anche *Regno-att.* 12,2018,334).

Alla luce di un'indagine sul tema nella Scrittura, nella Tradizione, nella storia e di un'esplicitazione degli elementi ecclesiologicali che la sostengono, il documento abbozza: «una descrizione articolata della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa». Vi si sostiene (n. 70) che con sinodalità si designa: «lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo»; in seconda battuta ci si riferisce alle «strutture» e ai «processi ecclesiali» in cui la natura sinodale della Chiesa si realizza sul piano istituzionale e, in



modo analogo, a livello locale, regionale, universale; infine, con sinodalità si designano gli «eventi» sinodali, anch'essi ai diversi livelli della vita ecclesiale (*Regno-doc.* 11,2018,344.s).

Ciò può essere d'aiuto a comprendere come in alcune recenti opere che trattano della sinodalità e che è utile segnalare (delle quali, alcune hanno preceduto e in qualche modo preparato il rilancio del tema nel magistero di Francesco, altre sono state stimulate da esso) ci si possa riferire o all'insieme di questi aspetti o a qualcuno in particolare.

Una prima opera che va ricordata è il volume che raccoglie gli atti del convegno cui si è già fatto cenno: ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (a cura di R. Battocchio e S. Noceti), *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, pp. 350. In essa si ritrovano le relazioni fondamentali tenute da G. Angelini, G. Barbaglio, H. Legrand, G. Gassmann, G. Ruggieri, A. Toniolo, A. Lanfranchi; le introduzioni e le sintesi dei lavori dei gruppi di studio (nei quali si sono tematizzati la questione del riconoscimento reciproco di soggettività tra laici e ministri ordinati, il contributo delle filosofie del XX secolo per una comprensione della sinodalità ecclesiale – con particolare riferimento a quelle che hanno ridato centralità alla relazione, specie le filosofie di matrice ebraica –, la sinodalità nella Chiesa locale a partire dal confronto tra i Codici latino e orientale, la pratica sinodale delle Chiese antiche e l'esperienza dei sinodi diocesani nei primi decenni post-conciliari in alcune Chiese italiane, per quanto attiene al funzionamento della macchina sinodale e dei temi trattati); la lettura sintetica dei lavori congressuali a opera di G. Canobbio, C. Militello, S. Noceti.

L'emergere della coscienza

Esaminando soprattutto quanto offerto dalle relazioni, si scorge anche il percorso richiamato dal sottotitolo dell'opera. Infatti il saggio di Angelini e quello di Barbaglio mostrano come la questione della sinodalità concerna anzitutto la *coscienza*. Il primo è d'aiuto a cogliere come l'emergere dell'istanza di sinodalità debba essere letta sullo sfondo della cultura attuale, in particolare delle trasformazioni antropologiche e religiose che – sia a motivo dell'emergere di una «religione invisibile» sia per la forte enfasi su un pluralismo decisamente equivoco – rischiano (aldilà delle apparenze) più di opporsi che non di promuovere un'autentica istanza di sinodalità.

Il secondo mette invece in evidenza quali siano, per così dire, *i fondamentali* della coscienza del cristiano secondo la letteratura paolina: l'*In-sein* cristico che fonda il *Mit-sein* ecclesiale, una fraternità che comporta una reciprocità che si declina secondo molteplici direttrici. «Entrambi – come richiamano i curatori dell'opera – hanno mostrato che l'intersoggettività costitutiva deve vivere di un contenuto di coscienza comune espresso e strutturato sul piano istituzionale» (p. IX).

Una coscienza che si radica e si esprime in una *forma* del vivere ecclesiale, alla cui esplicitazione concorrono in particolare lo studio di Gassmann (che tratta della sinodalità a partire dai documenti del cammino ecumenico, dal 1961 in avanti) e di Legrand (che mostra il debito che il tema ha nei confronti del Vaticano II e la decisa chiarificazione cui si sarebbe pervenuti in seguito).

In particolare quest'ultimo, in linea con molti suoi studi precedenti e succes-

sivi, mostra come la sinodalità contrassegni la *forma Ecclesiae*: a partire da ciò che offre un'ecclesiologia neotestamentaria, dalla riscoperta del *noi* permesso dal rinnovamento liturgico e, soprattutto, dal dato dogmatico della radice pneumatologica della Chiesa, corpo di Cristo. In modo sintetico egli può perciò affermare: «Se l'insieme dei doni dello Spirito non si trova che nell'insieme della Chiesa, questa ha la vocazione a vivere secondo un regime di ascolto vicendevole e deve esprimersi abitualmente nel modo del "noi", quanto nel registro della preghiera liturgica tanto nelle strutture decisionali» (73).

È questa forma che dovrebbe implicare determinati *processi*, presi in esame in chiave più storica dal saggio di G. Ruggieri e in chiave di contemporaneità dai lavori di A. Toniolo e del vescovo A. Lanfranchi: in entrambi i casi si vede all'opera l'importanza della correlazione tra potere e responsabilità di *uno*, di *alcuni* e di *tutti*, su cui ha insistito il già citato Legrand (e su cui si sofferma in modo diffuso anche il recente documento della Commissione teologica internazionale).

Qui come in altri suoi studi Legrand ha rilevato come la sinodalità, soprattutto a partire dalla Chiesa locale, sia stata poco sviluppata dal Concilio, per il quale l'interesse è stato invece catturato dal tema della collegialità episcopale, letta in chiave tendenzialmente universalista. Non stupisce, pertanto, che in certa letteratura si possa di fatto ridurre a essa la sinodalità; così come non stupisce la fatica a chiarificare il concetto, senza sovrapporlo immediatamente con quello di conciliarità, di pluralismo o di partecipazione, come è dato di riscontrare a una lettura distaccata del volume appena esaminato.

Chiesa-famiglia, ovvero il rapporto con la corresponsabilità

È a questo proposito istruttivo il lavoro dottorale di O.M. HERIVONJLALAINA, *La synodalité du et dans le peuple de Dieu aujourd'hui. Conscience, spiritualité et praxis dans l'Église-Famille et Fihavanana à Madagascar*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Château 2015, pp. 410. Come si può facilmente evincere dal titolo, lo studio è intenzionato a mostrare come

la sinodalità possa beneficamente e costruttivamente incrociare, da una parte l'idea centrale delle recenti ecclesiologie africane ovvero quella di Chiesa-famiglia e, dall'altra, un concetto tipico della cultura malgascia.

Cionondimeno, il lavoro è assai utile per l'indagine sul tema della sinodalità svolta in tutta la prima parte dell'opera. In essa l'autore recensisce e si confronta con i principali studi sul tema, in campo storico, teologico, canonistico, offrendo anche una lettura ragionata della migliore bibliografia sul tema. Nel primo capitolo si va alla ricerca di una chiarificazione concettuale della sinodalità, che viene rintracciata nel «"camminare insieme" di tutto il popolo di Dio che comprende in sé in maniera attiva l'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri esercitati secondo lo spirito e il metodo della comunione» (40), come qualcosa di proprio del vivere insieme dei cristiani, fedeli e pastori insieme: realtà, dunque, ben più ampia dell'esperienza del sinodo/concilio, benché abbia poi bisogno di strutture nelle quali realizzarsi e trovi in esso la sua espressione significativa e la sua visibilità. Essa comporta anche «l'articolazione della partecipazione diversificata e organica di tutti i membri nel *munus regendi* della Chiesa» (41).

La chiarificazione del concetto avviene anche attraverso il confronto con le nozioni di collegialità, conciliarità, *sobornost*, corresponsabilità, partecipazione, democrazia, oltre che attraverso una indagine storica che, partendo da una analisi del cosiddetto concilio di Gerusalemme e del canone 34 del *Canone degli apostoli* giunge fino alla vigilia del Vaticano II.

Dopo aver guardato agli stimoli offerti dall'ultimo Concilio e da significativi testi magisteriali successivi (in particolare la lettura consegnata dalla II Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985, che vede nell'ecclesiologia di comunione l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Vaticano II), nell'importante terzo capitolo si esamina la sinodalità così com'è trattata nella letteratura canonistica e teologica contemporanea, oltre che nel dialogo ecumenico.

Il primo aspetto è particolarmente istruttivo a mostrare come il tema sia tutt'altro che scontato se collocato in

Luca M. Bucci

Teologia della malattia

I tentativi dei teologi del Novecento

(Quodlibet - 35), Glossa, Milano 2018, pp. X-310, € 24,00



(ISBN 978-88-7105-400-1)

L'Autore

Luca M. Bucci, è un sacerdote francescano cappuccino di Genova. Il suo impegno pastorale ha fino ad ora riguardato gli ambiti della salute e della malattia, sia come cappellano, che come docente incaricato di bioetica e di teologia morale della vita fisica, in diversi ambiti accademici.

Il Libro

L'esperienza della malattia pone interessanti quesiti teologici; il più spontaneo si riferisce alla relazione tra malattia e peccato; solo successivamente ne insorge un altro: è possibile tener ferma la fede nella condizione di malattia, e in generale di sofferenza estrema? La malattia minaccia di estenuare la capacità di volere, e dunque la libertà, l'attitudine a volere, e prima ancora l'attitudine a credere. È necessaria allora una riflessione antropologica più fondamentale: come pensare il rapporto tra il patire e l'agire; più in generale, tra il momento passivo o emotivo dell'esperienza e il momento pratico? Il tema fondamentale sotteso alle questioni appena enunciate, sembra essere quello della crisi di senso indotta dall'esperienza della malattia. Per queste ragioni si è intrapreso un viaggio tra i teologi contemporanei che hanno affrontato il tema della malattia in rapporto con la coscienza credente. Il percorso ha portato alla concreta necessità di cercare nuovi intenti antropologici e culturali che veicolino la fede e l'annuncio del vangelo nella nostra epoca e nella nostra società.

I destinatari

Il volume è in particolare consigliato ai docenti, ai cultori e agli alunni di teologia e bioetica. È inoltre rivolto a sacerdoti, religiosi/e, operatori della pastorale della salute e alle Biblioteche specializzate (Facoltà Teologiche, Facoltà di Filosofia, Istituti di Spiritualità, Seminari, Istituti Superiori di Scienze Religiose, Studentati religiosi).

Glossa s.r.l.

Sede operativa: Piazza Paolo VI, 6 - 20121
Tel. 02/877.609; fax 02/72003162
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it;
<http://www.glossaeditrice.it>

chiave interdisciplinare. Infatti, l'indagine evidenzia chiaramente come nella letteratura canonistica predomina l'idea che la sinodalità, in senso stretto, concerne l'esercizio del ministero episcopale quale dimensione operativa della *communio Ecclesiarum*, mentre riguarderebbe solo analogicamente il rapporto tra preti e laici.

Al contrario, nella letteratura teologica la sinodalità concerne proprio il rapporto e i dinamismi, anche decisionali, coinvolgenti tutti i cristiani: la Chiesa locale sarebbe, allora, il quadro dentro cui anzitutto se ne tratta e la collegialità episcopale chiede di essere ripensata nel più ampio orizzonte della sinodalità del corpo ecclesiale e nel superamento di una visione di essa che prescinderebbe dalla concreta vita delle Chiese.

Ripensare la collegialità

Questo impone d'offrire ormai una lettura critica proprio del concetto di collegialità proposto dal Vaticano II. In ciò è di aiuto lo studio di D. VITALI, *Verso la sinodalità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2014, pp. 157. L'autore si prefigge di ritornare alla pagina conciliare sulla collegialità, più che ai suoi commentatori. Il testo risulta assai utile, pertanto, per riconsiderare il dettato conciliare e per l'offerta di un'analisi anche puntuale di passi importanti quali *Lumen gentium* 22 e 23 (c. I). Esso chiarifica anche in che direzione sia poi andata la recezione del Concilio a proposito della questione della collegialità (c. II). Vi si mostra come le questioni in gioco nel vivace dibattito conciliare hanno contrassegnato una recezione che, da una parte, ha finito per ricondurre in qualche modo la potestà del collegio a quella del suo capo e – specie a motivo di autorevoli interventi magisteriali, come *Apostolos suos* o *Pastores gregis* – a distaccarla dalla più profonda comunione delle Chiese.

È ciò cui induce la visione secondo cui il collegio è «realità previa all'ufficio di capitalità sulla Chiesa particolare» (*Apostolos suos*, n. 12; EV 17/830). Come commenta giustamente Vitali, in questa prospettiva «è possibile introdurre una spiegazione del ministero episcopale che prescinderebbe dal legame di sponsalità con una *portio populi Dei*» (55); e «con questa scelta, addirittura, il rapporto dei vescovi con il papa, fratello nell'e-

piscopato e principio di unità dell'ordine dei vescovi, non è più diretto, ma mediato da figure episcopali intermedie» (57).

Nel terzo centrale capitolo l'autore mette perciò in primo piano i nodi della questione; ed è qui che appare anche con particolare evidenza come la problematica sia tale non «in sé e per sé», bensì proprio nell'orizzonte dell'attivazione di una reale sinodalità nella Chiesa. I nodi presi in esame sono, infatti, quello di un collegio che rischia di essere assorbito dal capo; e, soprattutto, quello di un ministero episcopale sganciato dalla più ampia e profonda realtà del popolo di Dio, complice – ecco il terzo nodo – il fatto che il collegio continui a essere costituito da molti vescovi titolari, che non presiedono realmente delle Chiese.

Dice opportunamente Vitali, portando evidentemente il discorso ben al di là dei testi conciliari: «Rileggere il ministero petrino all'interno del capitolo sulla costituzione gerarchica della Chiesa, trovando il giusto equilibrio tra primato ed episcopato è solo il primo passo di un percorso ecclesiale che deve riavviare una relazione vitale della gerarchia con il popolo di Dio. Questo significa che la questione della collegialità è solo una parte del discorso (...) o se si vuole, bisogna inscrivere la collegialità nel tema più vasto della sinodalità» (75s).

Ciò comporta anche – si può aggiungere – che la sinodalità non possa che cominciare proprio *dalla e nella* Chiesa locale: cosa su cui il resto del libro orienta chiaramente. Esso ha il pregio anche di tentare di sistematizzare, al fine di realizzare una autentica sinodalità, quali siano i compiti e le responsabilità specifiche che andrebbero riconosciute al romano pontefice, al collegio dei vescovi che lo include ed è da lui presieduto, al popolo di Dio tutto.

Ai fedeli la profezia, ai vescovi il discernimento

Preziosi risultano, in tal senso, non solo i restanti due capitoli, ma anche la conclusione, «Verso una Chiesa sinodale», che si chiude con la proposta di 26 proposizioni. Fa riflettere il fatto che in questo tentativo di sistematizzazione, alla *universitas fidelium* (i tutti) venga attribuita la profezia, mentre il discernimento sarebbe da attribuire al collegio episcopale (141).

Esso aiuta a pensare una sinodalità nella quale la corresponsabilità non potrà che essere differenziata; rimane aperta la questione se il discernimento non coinvolga anche l'intero popolo di Dio. Si potrebbe a questo proposito parlare della funzione del ministero ordinato, a tutti i livelli, come ministero d'autenticazione del discernimento comunitario, in cui intervengono però anche altri carismi?

Dato l'argomento trattato, il testo di Vitali fa cenno anche a un istituto sinodale, quale il Sinodo dei vescovi. È una delle strutture in cui la sinodalità si esprime. La comprensione della sua natura è tutt'altro che scontata, però, specie a seguito del succitato documento di papa Francesco.

Mentre, infatti, con *Apostolica sollicitudo* Paolo VI lo aveva istituito come realtà a servizio della potestà del romano pontefice, Francesco ne parla come «espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale» (EV 31/1673) e come esprime non solo una collegialità affettiva ma, in alcune circostanze, anche effettiva.

Proprio a partire dal documento di Francesco, la Segreteria generale del Sinodo dei vescovi ha promosso un seminario di studio internazionale e interdisciplinare, i cui atti sono rinvenibili nel volume di L. BALDISSERI (a cura di), *A cinquant'anni dall'Apostolica sollicitudo. Il Sinodo dei vescovi al servizio di una Chiesa sinodale. Atti del Seminario di studio organizzato dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi (Città del Vaticano, 6-9 febbraio 2016)*, LEV, Città del Vaticano 2016, pp. 429.

Il testo, che contiene i contributi di diversi autori (L. Baldisseri, G. Ravasi, Kl. Schatz, O. Condorelli, D. Salachas, A. Maffei, J. Famerée, P. Szabó, D. Vitali, G. Bonfrate, B.-D. de La Soujeole, G. Ruysen, P. Gherri, A. Borrás, A. Longhitano, L. Clavell, M.J. Arroba Conde, F. Fabene, R. Repole, A. Viana, J.A. Komonchak, G. Incitti, S. Pié-Ninot) risponde al doppio scopo del Seminario, così sintetizzato dal curatore dell'opera: «Riflettere in generale sulla sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa» e «interrogarsi specificamente sull'istituto sinodale anche in vista di una revisione del vigente *Ordo Synodi episcoporum*» (6).

Nell'impossibilità di rendere giustizia, nei limiti di queste note, di tutta la ricchezza dei diversi saggi, si può solo fare un breve cenno all'intervento di Komonchak per quanto attiene al primo scopo e ad alcuni altri (specie di canonisti) per quanto concerne il secondo. Il testo del noto ecclesiologo americano dal titolo «Theological Perspectives on the Exercise of Synodality» è intenzionato a mostrare come il realizzarsi della sinodalità nella Chiesa abbia come presupposto fondamentale e irrinunciabile il superamento di ogni forma di astrazione.

Occorre superare anzitutto l'astrazione della Chiesa dai credenti, assumendo come primaria designazione della Chiesa, sia in senso sociologico sia in senso teologico, quella di «*congregatio (convocatio) fidelium*», superando ogni forma di clericalismo e favorendo una corresponsabilità dei cristiani, a livello di Chiesa locale come di parrocchia, istituzionalizzando spazi in cui anche i laici possano offrire realmente la loro competenza.

Una seconda astrazione da superare è quella di una Chiesa che sia a prescindere dalle Chiese. Komonchak legge perciò in modo critico il documento della Congregazione per la dottrina della fede, *Communio in notio* del 1992, che veicolava l'idea di una precedenza ontologica e storica della Chiesa universale rispetto alle Chiese particolari.

Una reale collegialità intermedia

Infine, presupposto della sinodalità è anche il superamento dell'astrazione della Chiesa dalla storia. Per quanto concerne, invece, l'istituto del Sinodo dei vescovi risulta particolarmente significativo anzitutto il contributo di Borras, «Évolutions souhaitables en matière de synodalité sur le plan des "instances intermédiaires"», che aiuta a intravedere la possibilità di una reale collegialità intermedia, tanto più evidente quanto più si pensi la collegialità dei vescovi come radicata nella comunione di Chiese particolari che sono *ipso facto* inserite nella *communio Ecclesiarum*.

Pertanto, benché parziale, la collegialità intermedia «raggiunge in effetti trasversalmente la cattolicità della *communio fidelium* di Chiese vicine. Essa

rincontra la sinodalità inerente a ciascuna Chiesa *nel suo luogo*» (290). Tale trattazione, che orienta a una collegialità intermedia anche effettiva e non solo affettiva, spinge al superamento di uno dei problemi che sono stati sollevati nel dibattito teologico circa l'effettivo esercizio di collegialità in un Sinodo dei vescovi, al quale non partecipano tutti i vescovi.

Altri saggi, come quelli di Gherri e di Arrobe Conde mostrano come sia mutato, nel tempo, un tale istituto. E un contributo come quello di Incitti scorge la possibilità, anche sul piano canonico, di vedere nel Sinodo dei vescovi una modalità di esercizio del collegio episcopale, senza che ne faccia parte la totalità dei membri (cosa che – come richiama con finezza in una nota l'autore – non avviene neanche per il Concilio ecumenico! Cf. 386).

Tutto il discorso sulla sinodalità, anche quando si afferma che essa è dimensione costitutiva della Chiesa, corre sempre il pericolo di non evidenziare né tematizzare fino in fondo la ragione più profondamente cristologica e teologica. Tale mancanza potrebbe talvolta suggerire l'impressione che si tratti, alla fine, di semplice *politica ecclesiastica*.

Può essere pertanto molto istruttivo e fondamentale l'ultimo testo cui si accenna, sia pure in modo molto stringato: G. RUGGIERI, *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari – Roma 2017, pp. 249. In esso l'autore raccoglie in maniera ragionata una serie di saggi già pubblicati in precedenza (uno di essi, peraltro, è quello confluito nel volume dell'ATI). Uno dei vantaggi della ricerca di Ruggieri è di confrontare la sinodalità con la storia e di mettere la lezione della storia a servizio della comprensione della stessa sinodalità.

Non c'è solo la costruzione del consenso

Ciò è particolarmente istruttivo proprio al fine di cogliere che cosa sia in gioco in quella formazione del consenso tra i cristiani che dovrebbe caratterizzare un evento sinodale, in cui la Chiesa si trova a discernere la forma che il Vangelo deve assumere al cospetto delle sollecitazioni che giungono dalla novità della storia.

Specie nel saggio centrale, «*Repraesentatio*», Ruggieri richiama come ciò

che si realizza in un sinodo è il ripresentarsi di Cristo, grazie allo Spirito, analogo al suo ripresentarsi nella celebrazione eucaristica. In tal senso non coglie la ragione teologica di un evento sinodale né la visione che lo riduce a fatto di governo, né quella che lo interpreta come strumento di democrazia nella Chiesa. I sinodi – afferma l'autore – «da quello parrocchiale (perché anche le parrocchie celebrano i loro sinodi, anche quando non li chiamano così) a quello ecumenico (...) non sono fondamentalmente diversi nel loro nucleo più profondo: la presenza del Cristo che grazie allo Spirito suscita un consenso tra i partecipanti».

Il frutto, dunque, di un evento sinodale è il consenso che in esso si produce, quale effetto e segno del ri-presentarsi di Cristo, vivente nello Spirito. Questo spiega l'importanza di due dimensioni sulle quali l'autore ripetutamente insiste: la recezione ecclesiale, in quanto il consenso non può ridursi ai sinodali, ma ha a che fare e deve coinvolgere tutta la realtà ecclesiale; e il fatto che i sinodi siano incastonati nella liturgia, specie la celebrazione eucaristica, tanto che il linguaggio della celebrazione si estende allo stesso evento sinodale.

Una dimensione, quest'ultima, che – occorre onestamente rilevarlo – è raramente segnalata e studiata da chi si occupa della questione, benché si tratti di un aspetto tutt'altro che accessorio alla penetrazione della sinodalità e del suo senso teologico per la vita della Chiesa. Risulta proprio per questo particolarmente apprezzabile il fatto che il documento della Commissione teologica internazionale vi faccia riferimento al n. 47: vi si afferma che «il cammino sinodale della Chiesa è plasmato e alimentato dall'eucaristia» (*Regno-doc.* 11, 2018, 340) e che la sinodalità ha nella celebrazione liturgica la sua fonte e il suo culmine, come si manifesta nell'*Ordo ad Synodum* (a partire dai Sinodi di Toledo del VII secolo), che prevede a inizio e come centro dell'assemblea sinodale la celebrazione dell'eucaristia e l'intronizzazione del Vangelo.

Roberto Repole *

* Testo pubblicato in collaborazione con la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.